

Il quartiere Esquilino: l'abitare del migrante

GIOVANNI ATTILI

Il Rione Esquilino rappresenta uno dei luoghi più dinamici e significativi del paesaggio contemporaneo della città di Roma. L'elevata concentrazione di immigrati, la pluralità di potenziali endogeni, i processi di contaminazione e ibridazione culturale fanno dell'Esquilino un luogo di osservazione privilegiato, atto a rappresentare in maniera eloquente il mutamento epocale che investe le nostre vite. Si tratta di un contesto territoriale *in movimento*, nel quale emergono frammenti di vivente irriducibile, pluriversi di soggetti marginali, polifonie di pratiche insorgenti.

Cimentarsi con una *prova di Atlante* per il Rione Esquilino significa incamminarsi per le sue strade, intraprendere un viaggio alla scoperta di inedite forme di convivenza e di nuove e più significative politiche di riconoscimento e di rappresentanza. Significa esplorare quelle dimensioni di conflitto troppo spesso legate alla paura della diversità, al pregiudizio, alla deriva individualistica. Significa confrontarsi con altre forme recenti di azione collettiva, sviluppatasi per sfidare i processi di nomina omogeneizzanti messe in atto da nuovi e vecchi poteri. Significa, ancora, dare voce ad una città insorgente, a quelle reti informali e sotterranee che costituiscono la cifra più significativa dei movimenti sociali contemporanei: veri e propri dimensioni processuali in cui si tendono a produrre i linguaggi e le grammatiche del cambiamento. Significa infine, rileggere uno spazio urbano in continua trasformazione: uno spazio che viene vissuto secondo tempi e modi irriducibili e che tende a riprodurre spesso le forme legate al passato, alla cultura, al luogo d'origine di molte minoranze "in transito".

Per fare questo, per rendere la giusta complessità dei fenomeni in atto, occorre superare quel tipo di descrizione reificante, zenitale, riduzionista che troppo spesso la modernità ha dato di se stessa. Abbandonare cioè logiche descrittive di tipo analitico-classificatorio ed intraprendere un diverso percorso narrativo. Consapevoli che il narrare rappresenta uno dei modi per rispondere alla sfida dell'identità (costruzione di identità, costruzione di senso per le azioni, richiesta di riconoscimento), il tenta-

tivo che si sta compiendo, è quello di raccontare una storia, una delle storie possibili, una storia diversa che possa mettere in discussione o almeno problematizzare quella monocromia artificialmente omogenea che ha finito col ridurre l'arcobaleno delle storie individuali ad un'unica grande descrizione. Una storia *altra* che possa far emergere una città troppo spesso celata, nascosta, invisibile. Una città eclissata da politiche di occultamento. Una città che non esiste perché i "suoi abitanti" non esistono agli occhi delle istituzioni; una città da riscoprire, al di là dei confini invalicabili che una certa quotidianità pone al di fuori dell'esperienza dei suoi abitanti.

Convinti che la dimensione del cambiamento non rimanga un compito da delegare unicamente agli specialisti e che la vita quotidiana e l'esperienza di tanti individui e gruppi possa contribuire allo stesso modo all'innovazione (Melucci), si è cercato di costruire una dimensione dialogica, relazionale con la pluralità di soggetti e di minoranze che popolano l'Esquilino. Un processo definitivamente "aperto", senza contorni formali né contenutistici, lontano da qualsiasi controllo intenzionale e manipolativo ma che anzi, ha cercato l'improvvisazione genuina e spontanea, la creatività ed il coinvolgimento per la creazione di autentici *contesti comunicativi per il cambiamento*.

L'obiettivo è quello di fornire una visione diretta, esperenziale dell'*altro* concepito come soggetto, ed in questo confrontarsi con la fitta rete di rappresentazioni già esistenti e di cui i soggetti coinvolti sono portatori. In questo senso, la rappresentazione dei valori, del disagio, dei sogni di queste minoranze, (al di là di qualsiasi logica tesa a riprodurre contenitori di comodo in grado di unificare la molteplicità dei processi e dei soggetti coinvolti) è affidata oggi "anche" alla musica, alla letteratura, all'iconografia, all'informazione prodotte dalle minoranze stesse" (Callari Galli)

Rendersi conto di questo significa utilizzare, nella nostra *prova di Atlante*, una commistione di linguaggi molto diversificati (poesie, narrazioni di piccole storie, letteratura, interviste, fo-

tografie, produzioni di brevi filmati, ipertesti,...) scelti per dar conto del meticciato socio-culturale che colora le strade che attraversiamo quotidianamente, della lacerazione e dello spaesamento che accompagnano i processi di migrazione, delle dimensioni private e relazionali che informano la vita di ognuno.

Il lavoro è accompagnato dal tentativo di riuscire a decodificare i simboli impliciti della città: nel momento in cui le condizioni di fruizione (tempi e modi) degli spazi urbani tendono inesorabilmente a divergere infatti, l'esplorazione attenta, l'analisi percettivo-sensoriale (udito, olfatto,...) possono essere di aiuto per rendere visibile l'invisibile, per addentrarsi nella vita di quanti abitano le nostre città e che troppo spesso facciamo finta di ignorare. In questo senso, la costruzione di un'osservazione diretta, e quanto più possibile rispettosa e non invadente si è coniugata, alla necessità di assumere una pluralità di ruoli, di strumenti d'indagine, di modalità di relazione diversificate. Modalità che ci hanno accompagnato, e

continuano ad accompagnarci in questo viaggio affascinante nel cuore di Roma. Un viaggio che per un momento ci fa sentire nomadi tra i nomadi, stranieri tra gli stranieri. Un viaggio in un luogo che migra all'interno di se stesso.

Mettere in tensione ...

Descrizione e narrazione
Nomadismo e abitare
Nomadismo mentale e nomadismo fisico
Deserto e città
Città blindata e città aperta
Identificazione e disidentità
Unità e molteplicità
Differenza: incontro e potenziale disgregativo
Violenza e colloquialità urbana
Solidarietà e diritti
Rappresentanza e cittadinanza
Pari opportunità e opportunità equivalenti
Visibilità e invisibilità
Città insorgente e città dominante